



## S O M M A R I O

1. GENERALITÀ .....	pag. 5
2. CRIMINALITÀ ORGANIZZATA SICILIANA	
a. Analisi del fenomeno .....	» 11
b. Proiezioni territoriali .....	» 21
(1) Sicilia .....	» 21
(2) Territorio nazionale .....	» 58
(3) Estero .....	» 62
c. Profili evolutivi .....	» 67
3. CRIMINALITÀ ORGANIZZATA CALABRESE	
a. Analisi del fenomeno .....	» 69
b. Proiezioni territoriali .....	» 74
(1) Calabria .....	» 74
(2) Territorio nazionale .....	» 99
(3) Estero .....	» 114
c. Profili evolutivi .....	» 121
4. CRIMINALITÀ ORGANIZZATA CAMPANA	
a. Analisi del fenomeno .....	» 124
b. Proiezioni territoriali .....	» 128
(1) Campania .....	» 128
(2) Territorio nazionale .....	» 162
(3) Estero .....	» 167
c. Profili evolutivi .....	» 171



Relazione  
del Ministro dell'Interno  
al Parlamento sull'attività svolta  
e sui risultati conseguiti dalla  
Direzione Investigativa Antimafia



<b>5. CRIMINALITÀ ORGANIZZATA PUGLIESE E LUCANA</b>	
a. Analisi del fenomeno . . . . .	» 173
b. Proiezioni territoriali . . . . .	» 174
(1) Puglia . . . . .	» 174
(2) Basilicata . . . . .	» 196
(3) Territorio nazionale . . . . .	» 199
(4) Estero . . . . .	» 199
c. Profili evolutivi . . . . .	» 201
<b>6. ALTRE ORGANIZZAZIONI CRIMINALI NAZIONALI E STRANIERE</b>	
a. Analisi del fenomeno . . . . .	» 202
b. Profili evolutivi . . . . .	» 216
<b>7. APPALTI PUBBLICI</b>	
a. Monitoraggio delle imprese interessate alla realizzazione di appalti pubblici . . . . .	» 217
b. Gruppi Interforze . . . . .	» 221
c. Accessi ai cantieri . . . . .	» 222
d. Partecipazione a Organismi Interministeriali . . . . .	» 224
<b>8. ATTIVITÀ DI PREVENZIONE DELL'UTILIZZO DEL SISTEMA FINANZIARIO A SCOPO DI RICICLAGGIO</b>	
a. Analisi e approfondimento delle segnalazioni di operazioni finanziarie sospette . . . . .	» 225
b. Esercizio dei poteri di accesso ed accertamento presso i soggetti destinatari degli obblighi indicati negli artt. 10, 11, 12, 13 e 14 del D.Lgs. 231/2007 . . . . .	» 232
c. Altre attività a tutela del sistema di prevenzione dell'utilizzo del sistema finanziario a scopo di riciclaggio e di finanziamento del terrorismo . . . . .	» 233
<b>9. RELAZIONI INTERNAZIONALI</b>	
a. Generalità . . . . .	» 234
b. Relazioni internazionali . . . . .	» 235
c. Cooperazione bilaterale e multilaterale . . . . .	» 238
d. La collaborazione internazionale con l'Unità di Informazione Finanziaria della Banca d'Italia . . . . .	» 245
e. Attività formative e stage internazionali . . . . .	» 245

**10. CONCLUSIONI**

- a. Linee evolutive del fenomeno mafioso.** » 246
- b. Strategia di contrasto** » 265

**11. ALLEGATI****a. Criminalità organizzata siciliana**

- (1) Analisi dei dati statistici relativi al fenomeno criminale. » 270
- (2) Attività di contrasto. » 275
- (a) D.I.A. » 275
- (b) Forze di polizia. » 280

**b. Criminalità organizzata calabrese**

- (1) Analisi dei dati statistici relativi al fenomeno criminale. » 288
- (2) Attività di contrasto. » 294
- (a) D.I.A. » 294
- (b) Forze di polizia. » 300

**c. Criminalità organizzata campana**

- (1) Analisi dei dati statistici relativi al fenomeno criminale. » 306
- (2) Attività di contrasto. » 312
- (a) D.I.A. » 312
- (b) Forze di polizia. » 315

**d. Criminalità organizzata pugliese e lucana**

- (1) Analisi dei dati statistici relativi al fenomeno criminale pugliese. » 317
- (2) Analisi dei dati statistici relativi al fenomeno criminale lucano. » 323
- (3) Attività di contrasto. » 329
- (a) D.I.A. » 329
- (b) Forze di polizia. » 331

**e. Altre organizzazioni criminali nazionali e straniere**

- (1) Analisi dei dati statistici relativi al fenomeno criminale. » 332
- (2) Attività di contrasto » 343



## 1. GENERALITÀ

Nel 2016 la Direzione Investigativa Antimafia ha ricordato i suoi primi 25 anni di vita. E lo ha fatto con due eventi significativi, uno il 21 novembre, quando il personale della Direzione si è riunito presso il "Compendio Anagnina" di Roma del Ministero dell'Interno per una riflessione condivisa su ciò che ha rappresentato e continua a rappresentare la D.I.A. per la storia del Paese; l'altro si è tenuto il 23 novembre presso la "Sala Koch" del Senato della Repubblica, dove, alla presenza delle più alte cariche istituzionali, è stata organizzata una conferenza sul tema *"I venticinque anni della D.I.A.: strategie evolutive nell'attività di contrasto alle organizzazioni criminali"*, nel corso della quale è stata anche presentata la pubblicazione *"DiArio del venticinquennale 1991-2016"*<sup>1</sup>.

Venticinque anni fa, la consapevolezza che aveva dato vita ai decreti istitutivi del 1991, fu l'espressione di una importante stagione riformista del Paese.

Si voleva cambiare pagina rispetto a un passato, culminato nel periodo delle stragi.

Si voleva affermare il senso che in Italia poteva prevalere un punto di vista diverso sui grandi problemi del Paese.

I provvedimenti del '91, ispirati da Giovanni Falcone e Paolo Borsellino marcano un segno di discontinuità. Rappresentano uno dei riferimenti di questo riformismo perché affrontano il tema del contrasto alla criminalità non più in termini di emergenza ma strutturali.

La D.I.A. nasce, infatti, con la legge n.410 del 30 dicembre 1991<sup>2</sup> e non è un caso che, proprio in quei giorni, si chiudeva il maxiprocesso di Palermo<sup>3</sup>, con i giudici della Sesta Sezione Penale della Corte di Cassazione che stavano dando corpo ad una sentenza che, con i suoi 19 ergastoli e 2.665 anni di carcere, rappresenterà una delle pietre miliari della storia giudiziaria repubblicana, cristallizzando l'esistenza della mafia ed affermando il principio della struttura unitaria e verticistica di *cosa nostra*.

In quegli stessi giorni veniva istituita la Direzione Nazionale Antimafia<sup>4</sup>.

Queste le risposte che lo Stato stava dando sul fronte politico, giudiziario e investigativo alla sanguinosa scia di sangue che la mafia siciliana si era lasciata alle spalle dal dopoguerra in poi e che *cosa nostra* aveva e avrebbe perpetuato



<sup>1</sup> Edita dalla Direzione Investigativa Antimafia, Roma, ottobre 2016.

<sup>2</sup> Che ha convertito il Decreto legge 29 ottobre 1991, n. 345.

<sup>3</sup> Il processo in Cassazione si aprì il 9 dicembre 1991 e si chiuse il 30 gennaio 1992.

<sup>4</sup> Con il decreto legge 20 novembre 1991, n. 367, convertito con modificazioni dalla legge 20 gennaio 1992, n.8.

## 1. GENERALITÀ

6

con ferocia con l'assassinio dei giudici Rosario Livatino (21 settembre 1990<sup>5</sup>), Antonino Scopelliti (9 agosto 1991), Giovanni Falcone (23 maggio 1992), Paolo Borsellino (19 luglio 1992) e delle persone che con questi stavano condividendo la lotta alla mafia.

In questo clima di tensione la D.N.A.A. e la D.I.A. furono chiamate ad intervenire.

Un contributo che si poneva non solo sul piano investigativo, ma anche su quello della conoscenza e di una sensibilizzazione dei cittadini, fondamentali per emancipare le coscienze ed estirpare alla radice l'omertà mafiosa.

Dagli anni '90, infatti, la D.N.A.A. e la D.I.A. continuano ininterrottamente ad informare la collettività sui risultati conseguiti e sull'andamento del fenomeno mafioso, l'una con la *"Relazione annuale sulle attività svolte dal Procuratore nazionale e dalla Direzione nazionale antimafia e antiterrorismo nonché sulle dinamiche e strategie della criminalità organizzata di tipo mafioso"*, l'altra con la presente *Relazione semestrale*, ora prevista dall'art. 109 del D. Lgs. 6 settembre 2011 n. 159 (Codice Antimafia).

Si è trattato, sin dall'inizio, di un compito arduo, tanto che la prima Relazione della D.I.A., relativa al I semestre del 1992, dovette così esordire:

*"La strage del 23 maggio 1992, nella quale hanno perso la vita il giudice Giovanni Falcone, sua moglie Francesca Morvillo ed i tre agenti della scorta Vito Schifani, Antonio Montinaro e Rocco Dicillo, ha segnato la chiusura di un ciclo decennale dell'attività mafiosa e dell'azione di contrasto da parte dello stato.*

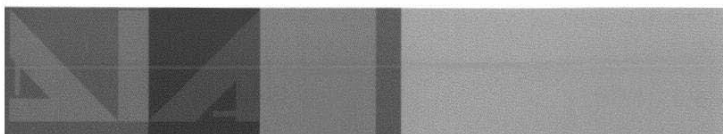
*Tale ciclo si era aperto il 3 settembre 1982 con l'assassinio in Palermo del Generale Dalla Chiesa, di sua moglie e di un agente della scorta, e si è caratterizzato per una duplice tendenza di crescita sia della potenza dei gruppi criminali che dell'opposizione ad essi da parte della società civile, dell'opinione pubblica e delle istituzioni di controllo e di difesa sociale";* cui fece eco l'incipit della Relazione relativa al II semestre:

*"La strage del 19 luglio 1992, nella quale hanno perduto la vita il giudice Paolo Borsellino e i cinque agenti della sua scorta, aveva confermato, due mesi dopo quella di Capaci, la potenza di Cosa Nostra, il suo controllo di parte del territorio siciliano e la difficoltà dello Stato di fronteggiare tale sfida.*

*Nel corso dei mesi successivi, tuttavia, le forze dell'ordine e la magistratura, deputate al contrasto del grande crimine, sono state in grado di organizzare una risposta che ha prodotto notevoli risultati e che è stata accompagnata dal consenso di gran parte della popolazione in Sicilia e nel resto del Paese."*

La stagione delle stragi non era ancora finita, ma la chiave di volta dell'*"architettura antimafia"*, voluta proprio da

<sup>5</sup> In occasione dell'anniversario dell'assassinio del giudice Livatino, nella seduta n. 171 di mercoledì 21 settembre 2016, la *Commissione parlamentare di inchiesta sul fenomeno delle mafie e sulle altre associazioni criminali, anche straniere* ha audito il testimone di giustizia Pietro Ivano Nava. Resoconto stenografico consultabile al seguente link: [http://www.camera.it/leg17/1058?idLegislatura=17&tipologia=audiz2&sottotipologia=audizione&anno=2016&mese=09&giorno=21&idCommissione=24&numero=0171&file=indice\\_stenografico](http://www.camera.it/leg17/1058?idLegislatura=17&tipologia=audiz2&sottotipologia=audizione&anno=2016&mese=09&giorno=21&idCommissione=24&numero=0171&file=indice_stenografico)



Relazione  
del Ministro dell'interno  
al Parlamento sull'attività svolta  
e sui risultati conseguiti dalla  
Direzione Investigativa Antimafia



Falcone e Borsellino, non dava segni di cedimento, potendo contare sul consenso della popolazione e su un metodo innovativo di condurre le investigazioni, basato sulla condivisione informativa tra D.I.A. e Forze di Polizia e sul coordinamento all'interno della Magistratura svolto dalla Direzione Nazionale Antimafia.

Un metodo di lavoro così attuale che la D.N.A.A. e la D.I.A. continuano tutt'oggi a rappresentare la naturale espressione di quell'idea allora innovativa e tutt'ora vincente, perché in grado di cogliere i moderni profili criminali delle organizzazioni, sempre meno legate a manifestazioni eclatanti, ma non per questo meno insidiose per il tessuto sociale, imprenditoriale e amministrativo nazionale ed estero.

È con questa precisa consapevolezza che l'Autorità di Governo non ha mancato di ribadire, anche nel semestre, le potenzialità della D.I.A. nell'ambito del dispositivo di prevenzione e contrasto, con la missione, tra l'altro, di assicurare la piena attuazione della "circolarità del flusso informativo" tra Forze di Polizia e D.I.A., a supporto anche dell'azione dei Prefetti.

Il 28 dicembre, in particolare, il Ministro dell'Interno ha infatti emanato una specifica Direttiva finalizzata a disciplinare i controlli amministrativi antimafia sugli appalti, pubblici e privati, per la ricostruzione delle località dell'Italia centrale colpite dagli eventi sismici verificatisi tra i mesi di agosto e ottobre 2016, ribadendo il ruolo "baricentrico" della Direzione Investigativa Antimafia nello svolgimento delle attività di raccolta degli elementi informativi, funzionali al rilascio dell'informazione antimafia e all'iscrizione nell'anagrafe degli esecutori delle imprese interessate alla ricostruzione post-terremoto.

Una soluzione perfettamente in linea con il modello organizzativo antimafia disegnato negli anni '90 e positivamente praticata sia con riferimento ad *"Expo Milano 2015"* che al *"Giubileo straordinario della Misericordia"*.

Un modello in cui la D.I.A. — ed è questa la sua forza e *mission* istituzionale — si pone quale collettore, da un lato, di tutte quelle segnalazioni riferite a reati di criminalità organizzata o ad essi collegati e, dall'altro, quale potenziale centro di irradiazione ragionata del proprio patrimonio informativo verso la Magistratura, i Prefetti e le Forze di Polizia, di cui è la naturale espressione.

È per questo che nei capitoli a seguire, oltre a dare spazio alle attività svolte dai Centri e dalle Sezioni Operative della D.I.A., sono state puntualmente analizzate anche le principali operazioni di polizia giudiziaria concluse dalle Forze di Polizia e le pronunce giudiziali del periodo.

Il tutto, nella prospettiva di poter offrire uno spaccato il più possibile attuale ed aderente alla realtà di un fenomeno sfuggente perché "liquido", volendo mutuare un concetto diventato usuale nel mondo dell'antimafia e derivazione di quella *liquid society*<sup>6</sup> concepita da Zygmunt Bauman, recentemente scomparso.

<sup>6</sup> Bauman Z., *Un pianeta ospitale: la missione dell'Europa*, in *I Quaderni del Festival*, Esperia s.r.l., Lavis, 2007. Trattasi della trascrizione integrale dell'intervento tenuto a Trento, nel giugno del 2006, in occasione della prima edizione Festival dell'Economia e che contiene un'ampia riflessione sul concetto di "società liquida".



## 1. GENERALITÀ

8

L'analisi e l'interpretazione della realtà mafiosa di oggi non può prescindere da categorie concettuali all'avanguardia, come è quella del citato sociologo di origine polacca, perché anche le *"relazioni sociali"* mafiose appaiono sempre più *"segnate da caratteristiche e strutture che si vanno decomponendo e ricomponendo rapidamente, in modo vacillante e incerto, fluido e volatile"*<sup>7</sup>.

Ecco allora che il genio di Bauman applicato alla comprensione delle dinamiche mafiose rende giustizia ed esalta la lungimiranza del *"metodo-Falcone"*: una vera e propria filosofia d'indagine finalizzata a cogliere i nessi e i collegamenti anche tra fatti apparentemente slegati tra loro, specie se attinenti al mondo finanziario, *"liquido"* per antonomasia.

*"Dobbiamo rassegnarci a svolgere indagini molto ampie, a raccogliere il massimo delle informazioni utili e meno utili; a impostare le indagini alla grande agli inizi per potere poi, quando si hanno davanti i pezzi del puzzle, costruire una strategia"*.

È tenendo a mente queste parole di Giovanni Falcone che i capitoli che seguono provano a costruire il *"puzzle"* dell'attuale scenario mafioso, utilizzando le evidenze info-investigative raccolte e/o confluite sulla D.I.A. nel semestre, siano esse attinenti alle organizzazioni criminali nazionali che a quelle straniere.

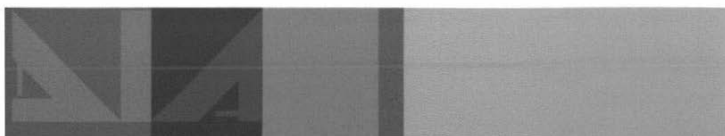
Attraverso l'analisi delle investigazioni preventive e giudiziarie e degli elementi informativi acquisiti anche grazie alle fruttuose relazioni internazionali intraprese dalla D.I.A., la sfida è, infatti, quella di mettere a sistema tutta una serie di segnali che, oltre a descrivere le azioni criminali, possano risultare esplicativi anche di quei *"comportamenti mafiosi latenti"* sempre più frequentemente manifestati da soggetti contigui, diventati punti nodali del *network* economico delle cosche, ma anche da giovani leve, espressione *familiare* delle stesse organizzazioni, progredite culturalmente e perfettamente integrate nel tessuto sociale ed imprenditoriale del Paese.

Sulla base di queste premesse, l'elaborato si articola su 11 capitoli, organizzati presentando, in primo luogo (cap. da 2 a 6), l'analisi dei macro fenomeni criminali siciliani, calabresi, campani, pugliesi, lucani e di altra matrice nazionale e straniera.

Ciascun capitolo inizia, quindi, con un paragrafo dedicato all' *"Analisi del fenomeno"*, dove, a partire dai dati fattuali, si è tentato di cogliere sia le mutazioni in atto all'interno dei singoli sodalizi, sia le strategie di azione sul piano economico-finanziario, evidenziando, laddove possibile, le interrelazioni tra *gruppi* di diversa matrice mafiosa.

Gli strumenti interpretativi proposti nel citato paragrafo diventano, quindi, funzionali alla lettura delle *"Proiezioni territoriali"*, che tengono conto, a loro volta, delle note regioni d'elezione delle consorterie mafiose (nell'ordine: *Sicilia, Calabria, Campania, Puglia e Basilicata*), per poi passare alle altre aree del *"Territorio nazionale"* su cui nel se-

<sup>7</sup> Definizione di *"società liquida"* proposta dal vocabolario Treccani, per come concepita da Z. Bauman.



Relazione  
del Ministro dell'interno  
al Parlamento sull'attività svolta  
e sui risultati conseguiti dalla  
Direzione Investigativa Antimafia





mestre è stata maggiormente avvertita la presenza criminale.

Una menzione particolare meritano, poi, le proiezioni all' "Esterio", dove sono stati fatti confluire anche gli spunti di analisi partecipati dagli omologhi Organismi collaterali circa l'operato delle organizzazioni mafiose in Europa e nel resto del mondo, senza peraltro trascurare fatti e circostanze del passato, utili ad interpretare le dinamiche criminali del presente.

A chiusura, per ciascuna consoteria di stampo mafioso vengono riportati dei possibili "Profili evolutivi", ossia le tendenze criminali prefigurabili nel breve-medio periodo.

L'analisi delle "Altre organizzazioni criminali nazionali e straniere" prescinde, invece, dalla puntuale descrizione delle proiezioni territoriali, concentrandosi piuttosto sulle formazioni criminali di matrice estera maggiormente radicate in Italia e su alcune consoterie autoctone che, evolvendosi nel tempo, avrebbero anch'esse assunto una connotazione tipicamente mafiosa.

La Relazione prosegue con il capitolo 7 dedicato agli "Appalti pubblici", in cui vengono riepilogate le attività svolte nel semestre dalla D.I.A. in questo settore strategico per il Paese, in linea con le indicazioni fornite dall'Autorità di Governo, da ultimo la citata Direttiva del Ministro dell'Interno emanata il 28 dicembre in relazione agli eventi sismici dei mesi appena precedenti.

Restando sempre sul piano delle investigazioni preventive, il capitolo 8 è stato riservato alle "Attività di prevenzione dell'utilizzo del sistema finanziario a scopo di riciclaggio".

In questo caso, un primo paragrafo affronta l'analisi e l'approfondimento delle segnalazioni di operazioni finanziarie sospette svolta a livello centrale dalla D.I.A.; il secondo attiene all'esercizio dei poteri di accesso ed accertamento presso banche, istituti di credito, società fiduciarie e altri istituti o società che esercitano la raccolta del risparmio o l'intermediazione finanziaria, delegati in via permanente al Direttore della D.I.A..

Il ricorso a tali strumenti ed istituti risulta spesso propedeutico all'avvio di ulteriori, mirate attività investigative di natura preventiva o giudiziaria.

Con riferimento alle prime - tutte, assieme all'analisi sul piano nazionale dei macro fenomeni, di competenza del *Reparto- Investigazioni Preventive* - assoluto rilievo assume anche lo specifico e autonomo potere che il *Codice Antimafia* assegna<sup>8</sup> al Direttore della D.I.A., di proposta di misure di prevenzione personali e patrimoniali, strumenti insostituibili per minare le fondamenta delle consoterie mafiose e la loro capacità di costituire entità economiche apparentemente legali.

Per quanto attiene alle investigazioni di polizia giudiziaria, altro caposaldo dell'attività della D.I.A., sempre il *Codice*

<sup>8</sup> Artt. 5 e 7 del D.Lgs 6 settembre 2011, n.159.

## 1. GENERALITÀ

10

*Antimafia*, all'art.108, prevede che il personale della D.I.A., oltre ad assicurare lo svolgimento, in forma coordinata, delle attività di investigazione preventiva in precedenza richiamate, in caso di indagini di polizia giudiziaria collegate deve essere costantemente informato dagli operatori dei Servizi centrali e interprovinciali delle Forze di Polizia in merito agli elementi informativi in possesso, al fine di rendere sempre più efficace, sotto la direzione ed il coordinamento dell'Autorità Giudiziaria, l'azione di contrasto alla criminalità organizzata.

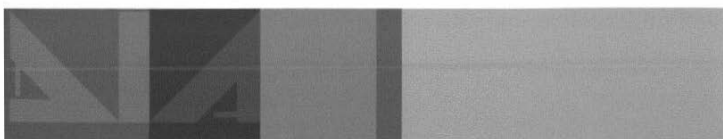
Un coordinamento ulteriormente garantito, per le indagini condotte dai Centri e dalle Sezioni Operative, dal *II Reparto - Investigazioni Giudiziarie* che costituisce, per la D.I.A., a livello centrale, il Servizio di polizia giudiziaria di cui può avvalersi il Procuratore Nazionale Antimafia e Antiterrorismo ai sensi dell'art.371 *bis* c.p.p..

Il capitolo 9 "*Cooperazione e relazioni Internazionali*" espone le numerose iniziative assunte dal *III Reparto - Relazioni Internazionali ai Fini Investigativi*.

Tra queste, vengono richiamate sia i rapporti internazionali avviati dalla Direzione con gli Organismi collaterali, sia le conseguenti attività di cooperazione (bilaterale e multilaterale), fondamentali per rendere più snella ed incisiva l'azione di contrasto.

Le "*Conclusioni*", riportate al capitolo 10, tratteggiano, sul piano generale, le "*Linee evolutive del fenomeno mafioso*" e, alla luce di queste, la "*Strategia di contrasto*" posta in essere dalla D.I.A..

Al pari dello scorso semestre, l'ultimo capitolo, denominato "*Allegati*", schematizza le principali attività di prevenzione e contrasto concluse dalla D.I.A. e dalle Forze di Polizia, proponendo un'analisi statistica e grafica delle principali fattispecie delittuose correlate a ciascuna organizzazione criminale.



**Relazione**  
del Ministro dell'interno  
al Parlamento sull'attività svolta  
e sui risultati conseguiti dalla  
Direzione Investigativa Antimafia



## 2. CRIMINALITÀ ORGANIZZATA SICILIANA

### a. Analisi del fenomeno

Dall'osservazione fenomenologica relativa al periodo in esame, si rileva come la criminalità organizzata siciliana manifesti ancora una significativa resilienza rispetto alla efficace e sistematica azione di contrasto svolta da Forze di Polizia e Magistratura.

Gli spunti di analisi offerti dalle più recenti acquisizioni investigative mostrano come *cosa nostra* mantenga un'architettura interna imperniata sulle *famiglie* mafiose, interpretata in maniera più flessibile rispetto al passato, ma tale da preservare, nel rapporto con il territorio, *"il proprio atavico e ramificato potere illegale..."*<sup>1</sup>.

L'associazione sopprime ai colpi inferti dallo Stato con una considerevole capacità rigenerativa, attraverso *"emergenziali"* alternanze nelle *reggenze*<sup>2</sup> che, pur non risultando sempre sufficientemente autorevoli, le consentono di ovviare alla prolungata assenza di una *leadership* di qualità. Un elemento di continuità è costituito dai ruoli mantenuti dagli anziani *boss* che, qualora detenuti, una volta dimessi dagli istituti penitenziari<sup>3</sup>, rivestono le antiche cariche e si dedicano alla riqualificazione e riorganizzazione delle *cosche*<sup>4</sup>.

Da questo punto di vista, resta prioritaria, specie tra le *famiglie* palermitane, la questione di dotarsi di un nuovo apparato dirigenziale che soppianti la vecchia ala corleonese in declino<sup>5</sup> e ripristini una guida che funga da raccordo *sovra-familiare*, idonea a contenere i momenti conflittuali.

<sup>1</sup> Così si legge, a proposito del *mandamento* di CORLEONE, nell'O.C.C.C. eseguita il **27 settembre 2016** a Monreale e Corleone (PA) nell'ambito dell'operazione *"Grande Passo 4"*, meglio descritta nel paragrafo dedicato alla provincia di Palermo: *"vi è sempre stato un rapidissimo avvicendamento di capi e gregari, sicché il sodalizio è riuscito a perpetuare, di fatto senza particolari traumi, il proprio atavico e ramificato potere illegale sul territorio. ... Per le posizioni di vertice, si tratta, più che di un vero e proprio "rinnovamento", di una "restaurazione" del recente passato, perché una volta rimessi in libertà sono tornati in auge personaggi "carismatici" legati, anche da vincoli di sangue, al Riina ed al Provenzano..."*.

<sup>2</sup> Come emerge dalle operazioni *"Vultur"*, *"Opuntia"* e *"Icaro 3"*, meglio descritte nel paragrafo dedicato alla provincia di Agrigento, gli arresti e le scarcerazioni di personaggi di spicco delle *famiglie* di AGRIGENTO, PORTO EMPEDOCLE, CANICATTI e NARO hanno determinato riasseti nelle articolazioni locali di *cosa nostra*.

<sup>3</sup> Uno screening effettuato sul territorio palermitano ha permesso di evidenziare, una rosa di soggetti scarcerati, già ai vertici dell'organizzazione, tutti di *"fede"* corleonese, che hanno riassunto posizioni di comando nelle *famiglie* di VILLAGRAZIA, PRIZZI, BRANCACCIO, VILLABATE e PORTA NUOVA; nell'agrigentino si sono registrate le scarcerazioni di soggetti di vertice delle *famiglie* di RIBERA, PORTO EMPEDOCLE, MENFI e SCIACCA.

<sup>4</sup> Come ha riferito il Procuratore Aggiunto della Repubblica presso il Tribunale di Palermo, Teresa Maria Principato, audita su Trapani il **23 novembre 2016** u.s. dalla Commissione parlamentare di inchiesta sul fenomeno delle mafie e sulle altre associazioni criminali, anche straniere: *"...in generale tutti coloro che escono dal carcere riprendono esattamente il loro posto, anzi vengono attesi dai sodali per la risoluzione di alcune cose... Si tratta quindi di una situazione sicuramente allarmante"*.

<sup>5</sup> Verso la quale le operazioni *"Brasca"* e *"Quattropuntozero"*, nel primo semestre del 2016, avevano evidenziato un profondo senso d'insofferenza. Infatti, nel corso di conversazioni intercettate, due esponenti di rilievo di *famiglie* palermitane, affermavano: *"...e se non muoiono tutti e due (rif. RIINA e PROVENZANO), luce non ne vede nessuno, ... tutto "u vicinazzu": GRAVIANO, BAGARELLA e chistu di Castelvetro (rif. MESSINA DENARO Matteo)"*. Intanto, è da rilevare la morte di Bernardo PROVENZANO, avvenuta il **13 luglio 2016**. Detenuto in regime di carcerazione speciale al 41 bis, è deceduto nel reparto ospedaliero del carcere di Milano – San Vittore, dove si trovava ricoverato.

2° semestre

2016

## 2. CRIMINALITÀ ORGANIZZATA SICILIANA

12

È proprio negli assetti di vertice del sodalizio mafioso, infatti, che si registrano più ricorrenti fibrillazioni e contrapposizioni interne, originate dal diffuso malcontento verso *elementi apicali*, dagli stessi accolti ritenuti inadeguati a garantire il rispetto delle regole associative, a dirimere i contrasti tra *famiglie* e a fronteggiare le emergenze.

In tale contesto, risultano ancora elevate le potenzialità "*militari*"<sup>6</sup> delle consorterie siciliane, nella pregnante necessità di produrre "*offesa*", in modo da affermarsi tanto nell'antagonismo tra *famiglie*, quanto nel rapporto con il territorio. Tale propensione, più evidente nelle province della Sicilia Orientale<sup>7</sup>, nelle quali *cosa nostra* convive storicamente con la *stidda*, emerge anche nell'area palermitana dove, in alcuni casi, le tensioni interne non sono sfociate in faide solo per il tempestivo intervento di Forze dell'ordine e Magistratura<sup>8</sup>.

Dall'analisi del fenomeno sembra potersi ritenere che l'approvvigionamento delle armi<sup>9</sup> - rinvenute e sequestrate in notevole quantità anche in questo semestre - sia prodromico, altresì, all'incremento di reati di forte impatto sulla collettività quali intimidazioni, minacce e rapine<sup>10</sup>.

In particolare, lo *screening* dei provvedimenti restrittivi evidenzia come tra gli autori di questi delitti vi siano stretti congiunti di elementi apicali delle *cosche* che non disdegnano tali condotte - utili a fare cassa velocemente - esprimendo, allo stesso tempo, l'arroganza criminale dell'appartenere a "*blasonate*" *famiglie* di *cosa nostra*<sup>11</sup>.

<sup>6</sup> Uno degli aspetti da tener presente è la cospicua, illecita "*disponibilità di un considerevole apparato logistico e bellico, nonché di una forza militare di un certo spessore...*"; stralcio dal provvedimento cautelare dell'operazione "*Monte Reale*", meglio descritta nel paragrafo dedicato alla provincia di Palermo. Nei paragrafi dedicati alle singole province sono citate le operazioni e le attività in esito alle quali sono state rinvenute e sequestrate armi.

<sup>7</sup> Pericolose frizioni, legate alla nomina del rappresentante provinciale e ai contrasti per la ripartizione delle aree di influenza, hanno riguardato anche le *famiglie* catanesi SANTAPAOLA e LA ROCCA come è emerso dall'operazione "*Kronos*" (eseguita nell'aprile 2016) e dal relativo prosieguo d'indagine, meglio descritto nel paragrafo dedicato alla provincia etnea.

L'operazione "*Borgata*", del **7 dicembre 2016** (meglio descritta nel paragrafo dedicato alla provincia di Siracusa), ha messo in luce un tentativo di scissione (operato a far data dal 2009) da parte di un ristretto gruppo criminale con a capo un soggetto, nel frattempo divenuto collaboratore di giustizia, appartenente al *clan* BOTTARO - ATTANASIO. L'attività di indagine ha altresì consentito di documentare la perdurante operatività della frangia criminale denominata BORGATA, attiva nel contesto cittadino aretuseo, disvelando nel contempo l'evoluzione del sodalizio criminale, il quale da sottogruppo del *clan* mafioso BOTTARO - ATTANASIO, fortemente ridimensionato a seguito delle vicissitudini giudiziarie dei propri accolti, trovava nuova linfa per volontà del proprio carismatico capo.

<sup>8</sup> Ciò emerge dalle operazioni, entrambe sopra menzionate, "*Grande Passo 4*" in relazione all'importante *mandamento* di CORLEONE, e "*Monte Reale*", relativamente al *mandamento* di SAN GIUSEPPE JATO.

<sup>9</sup> Nel periodo in disamina sono state sequestrate anche a soggetti non necessariamente o direttamente riconducibili alle *famiglie* di *cosa nostra*, pistole semiautomatiche, fucili tutti con matricole abrase o comunque di manifattura estera, che lasciano intuire molteplici settori di potenziale impiego. Singolare è stato, altresì, il rinvenimento di oggetti apparentemente inoffensivi trasformati in armi letali.

<sup>10</sup> Oltre ai numerosi atti criminosi commessi ai danni di esercizi di ristorazione e della distribuzione, si registra un generale aumento di reati predatori verso istituti di credito, uffici postali, rivendite di tabacchi e oreficerie, spesso realizzati con violenza sulle persone, con la determinazione tipica del crimine organizzato. Nel semestre, nel palermitano, si è evidenziata, inoltre, una recrudescenza di rapine organizzate da vere e proprie "*bande*" di soggetti armati ai danni di autotrasportatori di tabacchi, spesso vittime di sequestro.

<sup>11</sup> Si citano i casi del figlio di un boss del *mandamento* di SANTA MARIA DEL GESÙ, tratto in arresto il **21 ottobre 2016** quale autore di una rapina



Ciò sembrerebbe, peraltro, sintomatico di una crescente tendenza da parte dei sodali mafiosi a gestire "sottosistemi criminali" dediti alla commissione di reati di livello inferiore, un tempo appannaggio della delinquenza comune<sup>12</sup>. Le estorsioni<sup>13</sup> restano, comunque, lo strumento attraverso il quale le cosorterie manifestano maggiormente il loro potere coercitivo e intimidatorio su collettività e mercati, nonché su settori nevralgici delle pubbliche amministrazioni: in un'ordinanza di custodia cautelare<sup>14</sup> si legge di "uno scenario inquietante di sistematiche e perduranti vessazioni ai danni di un gran numero di commercianti ed imprenditori locali ovvero di operatori economici impegnati nella realizzazione di lavori pubblici".

Le indagini confermano, infatti, come per la criminalità organizzata sia di importanza strategica garantire la continuità nella gestione delle estorsioni, specie in quelle aree dove "pulsano" il cuore dell'economia siciliana e si concentrano attività di differente natura, dimensione ed importanza tali da assicurare, nell'insieme, un flusso costante di ricchezza<sup>15</sup>. Non di rado, nel contesto estorsivo maturano le condizioni propizie per praticare contemporaneamente l'usura, spesso votata alla subdola acquisizione di attività produttive e di beni immobili, attraverso meccanismi trasversali di finanziamento. Trattandosi di un fenomeno criminale silente, le dimensioni appaiono ancora oggi complesse da stimare, anche per la simbiosi che talora s'instaura tra "strozzino" ed usurario e la tendenza, non infrequente, a coprire dette attività con condotte di favoreggiamento<sup>16</sup>, nella misura in cui vengono ostacolate le indagini con dichiarazioni non veritiere. D'altra parte, si registra una maggiore inclinazione a denunciare, frutto delle campagne di legalità, di una generale crescita della coscienza civica e di una rinnovata interpretazione del diritto di cittadinanza, grazie al corale impegno delle Istituzioni ed all'efficace azione repressiva, oltre che al supporto di associazioni antiracket e di categoria.

a portavalori; del figlio dell'ex reggente della famiglia di BORGO VECCHIO, tratto in arresto il 16 novembre 2016 in flagranza di rapina ad un'oreficeria, insieme ad un estorsore della famiglia della NOCE; del figlio dell'ex reggente della famiglia di BRANCACCIO e del fratello di un affiliato alla famiglia di PORTA NUOVA, arrestati il 5 novembre 2016 per rapine, porto e detenzione di armi, ricettazione.

<sup>12</sup> A Palermo, un'indagine condotta dalla Polizia di Stato (meglio descritta nel paragrafo dedicato alla provincia) ha riguardato una banda specializzata nel furto di autovetture (circa 100 al mese) finalizzato alla ricettazione o all'estorsione col metodo del cavallo di ritorno, gestito da soggetti alcuni dei quali, in passato (operazione "Paesan blues" del 2010), erano risultati organici alla famiglia SANTA MARIA DEL GESÙ.

<sup>13</sup> Come dimostrato, tra le altre, dalle operazioni "Bingo family", "Grande Passo 4" e "Monte Reale" a Palermo; a Catania dalle operazioni "Target", "New Faces" e "Onda d'urto"; a Siracusa dall'operazione "Borgata", a Ragusa e Niscemi (CL) dall'operazione "Guardian", tutte meglio descritte nei paragrafi dedicati alle rispettive province.

<sup>14</sup> Stralcio dell'ordinanza di custodia cautelare eseguita a Palermo con l'operazione "Grande Passo 4".

<sup>15</sup> Perdere il controllo su tali attività significherebbe interrompere "il flusso finanziario che l'organizzazione cosa nostra alimenta attraverso le proprie ingerenze nell'economia lecita..."; stralcio dell'ordinanza di custodia cautelare eseguita a Palermo con l'operazione "Monte Reale".

<sup>16</sup> L'operazione "Black Tie", meglio descritta nel paragrafo dedicato alla provincia di Catania, ha accertato la responsabilità per i reati di usura e tentata estorsione in capo a soggetti contigui al clan CAPPELLO-BONACCORSI, segnatamente della frangia intesa CARATEDDI. Gli interessi usurari da corrispondere da parte delle vittime giungevano anche al 30% mensile. Nel corso dell'attività sono state, altresì, deferite all'A.G. sette persone per favoreggiamento verso gli usurai.

## 2. CRIMINALITÀ ORGANIZZATA SICILIANA

14

Nel novero degli interessi illeciti, resta alta la proclività che la criminalità organizzata siciliana esprime verso il *business* degli stupefacenti, gestito direttamente da sodali e/o personaggi che le sono contigui<sup>17</sup>, in quanto moltiplicatore di capitali, i cui cospicui utili vengono reinvestiti in attività anche lecite. Si tratta, infatti, dell'affare per eccellenza, quello più remunerativo e con un inesauribile bacino di utenza, atteso che la domanda, in generale, non denota flessioni e continua a garantire spazi di ingerenza a tutta la criminalità, più o meno strutturata.

In tale contesto, l'asse *cosa nostra* - *'ndrangheta/camorra*, talvolta sotto forma di vere e proprie *joint-venture*<sup>18</sup>, risulta ancora più consolidato e testimonia assidue interlocuzioni trasversali tra consorterie di diversa estrazione, spesso con il coinvolgimento di criminali stranieri.

L'individuazione dei canali di rifornimento, europei ed intercontinentali, conferisce inoltre, sempre più, al traffico di stupefacenti le connotazioni di *reato transnazionale*<sup>19</sup>, formalmente contestato, nel periodo in esame, anche ad associazioni criminali siciliane.

Continua, infatti, a registrarsi l'immissione nell'Isola, ed in particolare nella parte orientale, di droga dall'area balcanica, in prevalenza dall'Albania (*marijuana* e *hashish*) transitando per Puglia e Calabria, nonché dall'Olanda (*cocaina*)<sup>20</sup>.

La distribuzione sul territorio di rispettiva influenza, incluso lo smercio al minuto, costituisce il segmento della filiera caratterizzato dalla partecipazione di soggetti di diverso spessore criminale e provenienza, tendenzialmente più inclini a fibrillazioni per la contesa delle piazze di spaccio<sup>21</sup>.

<sup>17</sup> Nel catanese è stato arrestato, nella flagranza del reato di detenzione a fini di spaccio di sostanze stupefacenti, un esponente di spicco della famiglia SANTAPAOLA. Nella medesima area, l'operazione "Polaris" ha riguardato soggetti appartenenti al clan SANTAPAOLA - ERCOLANO, ritenuti responsabili, a vario titolo, dei reati di associazione di tipo mafioso finalizzata al traffico di sostanze stupefacenti. Le operazioni sono meglio descritte nel paragrafo dedicato alla provincia etnea.

<sup>18</sup> L'operazione "Tiro mancino", meglio descritta nei paragrafi dedicati alle province di Palermo e Trapani, ha permesso di individuare un asse della droga (eroina, cocaina, hashish e marijuana) tra Palermo e Napoli ed ha evidenziato "una struttura organizzativa configurante una sorta di *'joint-venture' siculo-campana*", "... connotata, peraltro, dalla presenza di una sorta di *cassa comune* (...), dalla disponibilità di armi (...) di luoghi da utilizzare per la custodia dello stupefacente (...) e di autovetture...".

<sup>19</sup> L'operazione "Up & Down", eseguita ad Agrigento, Favara e Porto Empedocle, ha evidenziato, con l'aggravante della transnazionalità, l'esistenza di un sodalizio criminale, stabile e organizzato, dedito al traffico di sostanze stupefacenti (hashish e cocaina) provenienti anche dal Belgio, nonché il tentativo di "contatti con fornitori calabresi, nella fattispecie di Rosarno, e con fornitori di nazionalità pakistana residenti a Brescello in provincia di Reggio Emilia" (stralcio del provvedimento cautelare). L'operazione è meglio descritta nel paragrafo dedicato alla provincia di Agrigento.

<sup>20</sup> Come confermano le operazioni e le attività antidroga eseguite nel semestre descritte nei paragrafi dedicati alle singole province.

<sup>21</sup> In questioni legate al controllo del mercato della droga sembrerebbero inquadarsi i due tentati omicidi avvenuti, rispettivamente il 6 e il 9 ottobre 2016, nel popolare quartiere dello ZEN di Palermo, noto centro di spaccio cittadino. A Favara (AG), il 26 ottobre 2016, si è consumato l'omicidio di un pregiudicato per reati inerenti gli stupefacenti ed altro. Il 2 novembre 2016, nel quartiere Ciaculli di Palermo, all'interno di un autocarro dato alle fiamme, è stato rinvenuto il cadavere di un altro soggetto con precedenti per droga.

Con riferimento al fenomeno della produzione *in loco* di *marijuana* e di derivati della *cannabis indica*, anche nel periodo in esame le indagini hanno consentito di individuare e sequestrare diverse piantagioni<sup>22</sup>.

Le interconnessioni tra *famiglie* e compagini malavitose di altra matrice sembrano perpetuare, peraltro, un meccanismo consolidato di *placet* e scambio di favori, funzionale ad equilibri territoriali ed economici.

In queste dinamiche va verosimilmente inquadrata la latitanza, trascorsa nella frazione di Belvedere di Siracusa, del capo indiscusso della *'ndrina* calabrese ALVARO, nota per i consolidati canali nel traffico di sostanze stupefacenti<sup>23</sup>.

Il rapporto tra consoterie mafiose e criminalità allogena si declina sempre in termini di supremazia delle prime che, direttamente o indirettamente, mantengono saldo il controllo del territorio e tollerano, in limitate aree, l'operatività di gruppi organizzati stranieri - stanziali e non - che alimentano significative sacche di delinquenza.

Tendenzialmente, i criminali stranieri sono dediti a tutte quelle attività afferenti allo sfruttamento della persona, lucrando sulla disperazione di connazionali clandestini, spesso schiavizzati in vari modi, con la falsa promessa di potersi un giorno affrancare da "padroni" e caporali senza scrupoli.

Nel contesto descritto è stato, peraltro, rilevato come le dinamiche associative di alcuni *gruppi* stranieri siano assimilabili a quelli delle consoterie mafiose.

Si fa riferimento, al riguardo, all'operazione "*Black Axe*"<sup>24</sup>, che ha accertato le attività illecite transnazionali di un'organizzazione dedita appunto all'immigrazione clandestina di africani, alla gestione della prostituzione e del traffico di sostanze stupefacenti. I destinatari del provvedimento, quasi tutti cittadini nigeriani, sono risultati aderenti alle c.d. *confraternite*, vasti e ramificati *network* criminali internazionali, i quali, organizzati su base *clanica*, sottomettono gli affiliati terrorizzandoli con riti *voodoo*<sup>25</sup>. Di queste modalità di azione si offriranno maggiori dettagli nel capitolo dedicato alle organizzazioni criminali straniere.

<sup>22</sup> Nel palermitano, l'operazione "*MONTE REALE*"; nel ricostruire gli attuali assetti delle *famiglie* di SAN GIUSEPPE JATO, MONREALE e PIANA DEGLI ALBANESI, tra le varie attività illecite contestate, rileva le coltivazioni di cannabis.

Nella Sicilia orientale, oltre ai canali delle c.d. grandi distribuzioni, emerge una produzione di "*basso profilo*" da parte di soggetti incensurati ed appartenenti a categorie sociali meno abbienti (quali inoccupati e pensionati), che allestiscono ambienti muniti di adeguati accorgimenti impiantistici per la coltivazione di *marijuana* tra le mura domestiche o all'interno delle pertinenze di esse.

Nel catanese sono, inoltre, da segnalare le produzioni ed i rinvenimenti di talune varietà *cannabinoidi* inconsuete (come quella convenzionalmente denominata "*skunk*"), con una elevata concentrazione di principio attivo.

<sup>23</sup> Arrestato il 26 ottobre 2016, in Siracusa. Appare plausibile che la gestione della latitanza di un soggetto di tale caratura abbia potuto interessare strutture criminali sovraordinate a quella siracusana e, quindi, che l'eventuale assenso alla collocazione in quel territorio sia pervenuto dalle famiglie di *cosa nostra* catanese.

<sup>24</sup> Meglio descritta nel paragrafo dedicato alla provincia di Palermo.

<sup>25</sup> Si tratta appunto della "*BLACK AXE CONFRATERNITY*" (confraternita dell'"*Ascia nera*", opposta alla *gang* degli "*Eiye*") il cui capo zona (*head zone*), come emerso dalle indagini, aveva la propria base operativa a Palermo, nel popolare quartiere di Ballarò.



## 2. CRIMINALITÀ ORGANIZZATA SICILIANA

16

Anche l'operazione denominata "*Glauco 3*"<sup>26</sup> (in cui è stata contestata l'aggravante della transnazionalità) ha riguardato lo sfruttamento dell'immigrazione clandestina praticato da un'associazione che, dietro pagamento, riceveva i migranti, ne organizzava la fuga dai centri di accoglienza prevalentemente verso i Paesi del Nord Europa e, attraverso la contraffazione dei documenti, attestava falsi ricongiungimenti familiari. I membri dell'organizzazione, che poteva contare su due cellule operative - con base rispettivamente a Roma e a Palermo - gestivano anche i pagamenti ed i trasferimenti di denaro "*talvolta direttamente ricevendoli in contanti o su carte postepay a loro intestate, o tramite servizi di trasferimento monetario on line ... ovvero tramite il metodo hawala*"<sup>27</sup>. Tra i destinatari del provvedimento, tutti cittadini stranieri, figura un italiano, che provvedeva a noleggiare i mezzi di trasporto e ad effettuare i trasferimenti, utilizzando anche i circuiti del *ride sharing*, specie verso la Germania.

L'analisi sin qui condotta delinea l'*identikit* della mafia "*ortodossa*", ma l'aspetto più inquietante del fenomeno risiede nella sua dimensione affaristica ove i mafiosi, o soggetti ad essi contigui, rivestono di volta in volta le sembianze di imprenditore, *manager* o professionista per infiltrare l'economia legale<sup>28</sup>.

Questa è la trasformazione più rilevante che si registra negli ultimi anni, in quanto espressione di una strategia cui *cosa nostra* ricorre - direttamente o per mezzo di operatori "*a disposizione*" - per mimetizzarsi, diffondersi e creare *business* con proiezioni nazionali e estere<sup>29</sup>.

Si comprende, pertanto, come l'aggressione ai patrimoni illecitamente acquisiti costituisca la frontiera avanzata nella moderna lotta alla criminalità organizzata, che vede la Direzione Investigativa Antimafia in prima linea, soprattutto sul piano della prevenzione, ove si dispiega la maggiore attività di contrasto.

Nell'ambito di tale *mission* sono stati, infatti, attentamente monitorati redditi, immobili e disponibilità finanziarie di "*indiziati di mafiosità*", nonché eseguiti - su proposta del Direttore della D.I.A. e su delega dell'Autorità Giudiziaria

<sup>26</sup> Meglio descritta nel paragrafo dedicato alla provincia di Palermo.

<sup>27</sup> Stralcio del provvedimento meglio descritto nel paragrafo dedicato alla provincia di Palermo.

<sup>28</sup> L'operazione, denominata "*Scacco Matto*" (meglio descritta nel paragrafo dedicato alla provincia di Palermo), inerisce le attività economiche della famiglia ACQUASANTA e il reinvestimento dei capitali illecitamente acquisiti. Sono stati contestati (a vario titolo) i reati di ricettazione, trasferimento fraudolento di valori, concorrenza sleale, imposizione di beni e servizi, violenza privata, minacce, aggravati dall'appartenenza o dall'aver operato a vantaggio dell'organizzazione mafiosa *cosa nostra*, e sono stati sottoposti a sequestro due aziende operanti nella commercializzazione di prodotti surgelati.

<sup>29</sup> Il 15 novembre 2016, in Catania e Roma, l'operazione "*Matrioska*" (meglio descritta nel paragrafo dedicato alla provincia di Catania) ha portato allo scoperto un'associazione per delinquere transnazionale finalizzata al contrabbando di prodotti petroliferi. Il carburante era illecitamente prelevato da raffinerie ubicate in Germania, Polonia ed Austria, e trasportato mediante autoarticolati di proprietà di società rumene e bulgare, che viaggiavano con documentazione fiscale falsa. Tra gli arrestati compare un esponente del clan LAUDANI già condannato per associazione di tipo mafioso ed estorsione nonché referente per la zona di Acireale (CT), il quale capeggiava una delle tre compagini criminali che si occupavano della introduzione e della successiva vendita del carburante.